

1943-2013. A 70 anni dall'inizio della lotta armata al nazifascismo

Segni da interpretare e temi da affrontare

La conoscenza reale di sé attraverso la storia personale e collettiva, come il fascismo e il nazismo - o periodi analoghi - è un passo fondamentale per l'evoluzione verso la Verità, concepita oltre la relatività dell'esperienza nella materialità. Eppure conoscere non è solo un aspetto mentale, astratto, ma soprattutto materiale. Passa cioè non solo attraverso l'analisi dell'esperienza storica, quella che si vive giorno per giorno, ma anche indagando su quella che ha condizionato e prodotto il presente, il comune divenire. Passa attraverso i nostri occhi, chiamati a osservare gli elementi ricorrenti tra il passato e il presente e a scorgere la pericolosa involuzione locale e globale (il fascismo non ha età). Le possibilità di analizzare in profondità il vissuto individuale e collettivo oggi sono decisamente maggiori di un tempo. Indagare dal passato remoto al presente è una necessità catartica. Eppure, molti rinunciano, oppure si astengono, anche se farebbe parte del proprio dovere.

Il fascismo valtrumplino, per esempio, ha grandemente prosperato sulla crescita rapida e smisurata dell'industria armiera, siderurgica e meccanica conseguente allo scoppio della prima guerra mondiale e nell'appoggio politico incondizionato degli industriali dopo l'instaurazione del regime mussoliniano, superando le iniziali resistenze opposte da una classe imprenditoriale generata dalla precedente concezione liberale-zanardelliana, favorevolmente predisposte ad assecondare le esigenze di un proletariato asservito alla prima crescita industriale postrisorgimentale. Sostenuto da una politica bellicosa e guerrafondaia, in breve l'industria della valle Trompia ha fatto diventare il territorio locale uno dei più ricchi - e sfruttati - della provincia di Brescia. **Villa Carcina, Gardone e Lumezzane** sotto questo aspetto sono stati esemplari. Chi ne ha fatto le spese sono stati gli operai di diversa idea, perseguitati, costretti ad espatriare, confinati, a volte fisicamente eliminati; anche le loro organizzazioni sindacali e politiche sono state spazzate via, a esclusivo vantaggio delle nascenti organizzazioni fasciste. Anche le organizzazioni religiose e parrocchiali in un primo momento furono osteggiate, salvo poi addivenire a un reciproco conveniente concordato (il segretario del PPI **don Sturzo** fu obbligato alle dimissioni dal Papa per favorire l'ascesa di **Mussolini**).

Nella nostra zona anche i territori sono stati violentati, totalmente subordinati e sacrificati allo sviluppo industriale, deturpati e inquinati senza requie per l'illusoria prosperità della nazione, senza rispetto alcuno per il futuro.

Così è stato anche dopo, soprattutto nella media e bassa valle, fino a ridurre al minimo lo spazio riservato al settore vitale dell'agricoltura. E la distruzione continua ancora oggi, senza adeguato ripensamento. La violenza contro gli uomini si è mutata di fatto in violenza contro l'ambiente e la natura, a totale vantaggio del partito dominante di turno.

Ma cosa sappiamo veramente di ciò che è rimasto del passato, dell'ennesima maschera del potere chiamata fascismo? Cosa sappiamo di quello che ancora rimane nella cultura politica, nell'economia, nella formazione scolastica, nella memoria amministrativa? Cosa sappiamo di ciò che è sopravvissuto e ancora agita le vecchie ricche dinastie fasciste, le oligarchie economiche nere e ancora sostiene fattivamente i partiti di destra e i movimenti giovanilistici dell'estrema destra? Poco o niente. Vediamo, sentiamo, assistiamo a continue provocazioni politiche e culturali a livello nazionale e locale, ma l'argomento rimane tabù, come se il passato fosse veramente stato scardinato dalla storia, definitivamente morto. Non è affatto così. Niente mai muore veramente e tutto è presente. Per capire bisogna quindi superare i limiti culturali, le paure politiche, i vissuti personali, i condizionamenti famigliari; bisogna andare oltre la dittatura culturale che ci ha preceduto, che ci ha alimentato.

Bisogna avere un rapporto più profondo con il vissuto storico, completamente diverso dal passato, per rimettere in cammino la democrazia, per sperimentare una cultura più autentica, come occasione di miglioramento del proprio sé e della comunità di appartenenza, indipendentemente dall'identità con il territorio, con la nazione, con la razza e lo stesso pianeta.

Quando i fascisti ancora non dettavano legge, nell'epoca (1921-1922) della prima loro guerra civile condotta contro circoli operai e lavoratori antifascisti, contro organizzazioni sindacali, contro circoli ed esponenti del partito popolare e del partito socialista, allora trovarono facilmente armi, finanziamenti, pubblica udienza e copertura da parte delle istituzioni della destra liberale e del padronato più reazionario, soprattutto agrario.

Vent'anni dopo ci son voluti soprattutto i bombardamenti sulle città – unitamente agli scioperi operai al nord - per far cadere l'ingannevole potenza della religione fascista e far tornare la ragione, per cambiare decisamente strada, dando avvio al rifiuto generalizzato della guerra fascista e a una resistenza antifascista diffusa, alla lotta armata di liberazione da un regime agonizzante alleatosi con gli occupanti nazisti.

Allora i giovani ribelli della Valtrompia, che per lo più non si conoscono fra loro fino al giorno prima, protestano, imbracciano le armi per riconquistare un futuro che si allontana, incuranti delle minacce di morte dei nazifascisti. Chi non è con il fascismo è nemico dello Stato: così inizia la guerra civile contro i propri fratelli.

Brescia divenne la capitale dell'ultima fase del fascismo, quella più cruenta, militarizzata che scatenò la guerra civile contro cittadini inermi, antifascisti, formazioni partigiane. Semplicemente così, in nome di una aberrazione mentale e politica strumentalizzata dai nazisti tedeschi, si distrussero paesi e villaggi, come Cevo e Bovegno.

Ma quella generazione partigiana, coraggiosa e ribelle, per 600 giorni combatté contro chi voleva la loro morte, lottando e dando la vita per un mondo che nelle loro intenzioni doveva cambiare decisamente in meglio.

Dopo la sconfitta del nazifascismo avvenuta nel 1945 i processi ai responsabili e ai criminali nazifascisti furono celebrati solo in minima parte e non per cercare la verità o fare giustizia, ma piuttosto per sancire la conciliazione, burocraticamente intesa e imposta. Senza il consenso delle parti lese. Molte cose sono rimaste così inspiegabili, molti delitti sepolti nell'ombra, molte stragi impunte, molte ingiustizie non furono mai risolte.

I partigiani – soprattutto quelli legati ai partiti di sinistra - divennero vincitori per un troppo breve periodo: quello che è venuto dopo non è la loro storia. Molti di loro furono ingiustamente perseguitati.

Il passato è dunque un patrimonio che ognuno porta con sé, in maniera diversa, che tuttavia non si dovrebbe mai disperdere, ma affrontare in piena coscienza, per riscoprire le radici da cui discendiamo, decondizionandoci dalle storture politiche e culturali sovraimposte da altre ragioni.

Per moltissimi di noi la resistenza non è antiquariato: è stata una donazione collettiva al popolo che noi siamo, un sacrificio di enorme valore fatto in nome di ideali che non possiamo dissipare, perché derivanti da principi universali.

Trascorsi molti decenni di travagliata democrazia, la situazione istituzionalmente è diversa, anche se l'antico nefasto sistema operativo fascista - che a lungo ha continuato a contaminare istituzioni e apparati dello stato - non è stato del tutto ripulito. Sebbene distrutti dalla storia, i fascisti si ripresentano con una cosmesi giovanilista di colore nero che va oltre le loro persone: hanno a che fare con il lato oscuro primordiale del mondo.

Dunque, per i neofascisti d'oggi – o per i diversamente neofascisti - paesi e città, l'intera società civile rimangono un campo di battaglia, in cerca di una rivincita.

Il neofascismo in Valtrompia è dunque il tassello di un mosaico reazionaria più frastagliato dei cosiddetti «nuovi fascisti del Terzo millennio» (tra i quali si possono annoverare neofascisti, populistici, xenofobi, identitari), che va dunque ben oltre il territorio

vallivo: riguarda tutto l'Occidente, come emerge da studi recenti elaborati su fatti e tendenze.

Non dobbiamo perciò credere che il fascismo sia divenuto privo di forza, sia scaduto. Non è affatto esaurito, anche in conseguenza dell'amnistia togliattiana del '46 e della rimozione giudiziaria praticata dalla magistratura militare, come dimostra quanto accaduto dagli anni immediatamente successivi al dopoguerra fino all'epoca stragista, che ha visto anche Brescia negli anni '70 coinvolta in un tentativo di colpo di stato.

Ora - dopo lo sdoganamento berlusconiano dei primi anni '90 e il repentino disfacimento della coalizione di destra (Pdl) - con l'aggravamento della crisi economica e la persistenza della spinta razzista dell'Europa, stiamo assistendo a una mutazione patologica. Anche in Italia potrebbe avviarsi uno schema reazionario più avanzato, solitamente favorito e sostenuto da apparati istituzionali (ad es. forze cosiddette dell'ordine, corpi militari, servizi segreti più o meno riservati) riassumibile in tre fasi:

- 1) la **fase iniziale** - super egoica - è caratterizzata dalla tendenza a legittimarsi come unico movimento antagonista e riprodursi in maniera autonoma - con occulti appoggi istituzionali - occupando il maggior numero di territori possibili, spesso affiancandosi o sostituendosi alle forze di polizia in azioni provocatorie, repressive o punitive;
- 2) ciò in attesa di esercitare apertamente una nuova forma di violenza politica e sociale (di massa), togliendosi finalmente la maschera perbenista e mostrando il vero volto squadrista e razzista (**seconda fase**);
- 3) il fine sarebbe quello di conseguire (**terza fase**) l'ingovernabilità sociale e l'asservimento dello stato a un nuovo regime autoritario.

Tale sovversivo programma politico potrebbe fare leva sul diffuso disagio dei giovani (vittime eccellenti delle false promesse del capitalismo occidentale), approfittando della crisi della politica tradizionale e del senso religioso - oltre che dell'economia e della finanza - esaltando in maniera maniacale i miti del nazifascismo, con la presunzione di ergersi a unici difensori dei confini e dell'identità nazionale; dunque contro la globalizzazione, l'Europa e l'euro, oltre che contro i sindacati e le formazioni di sinistra, considerati «amici» degli stranieri .

Questo almeno è quanto accaduto in Grecia e in Ungheria, ed è la direzione in cui rischia di avanzare l'Austria, la Germania, la stessa Francia e altri paesi di democrazia avanzata del nord Europa, come la Scandinavia, ma è un fenomeno che s'estende anche alle nazioni dell'Europa dell'est. Potrebbe anche diventare la strada percorribile in Italia. Non è infatti che il nazifascismo sia qualcosa di mai visto prima: rivela aspetti radicati e riconoscibili ovunque, in Italia come nel resto dell'Europa. Inizia cioè ideologicamente con nostalgici richiami agli pseudo valori del passato e diventa immediatamente violenza contro gli stranieri e i tradizionali avversari politici; il tutto frullato in un vortice di bellicose bandiere ispirate ai colori e ai simboli delle armate naziste, guerresche divise, dispregiativi slogan, aggressivi cortei e prepotenti manifestazioni evocanti l'immagine delle squadracce fasciste della prima ora. Questo si manifesta con spregiudicata evidenza negli stadi di calcio, dove le tifoserie ultrà di destra sono responsabili di cori razzisti e saluti duceschi, non sufficientemente contrastati.

Che fare?

Allora, nel '43, con la guerra in corso e la dittatura nazifascista sulla via della sconfitta, fu storicamente molto importante comprendere subito da che parte stare, facendo coerenti scelte politiche e militari risultate determinanti a livello individuale e collettivo, spesso patite con drammatiche conseguenze (internamento dei militari, arresti in massa, stragi di civili, assassini, fucilazioni...).

Adesso, con la democrazia costituzionale consolidata ma incompiuta, politicamente in grave affanno, si pongono altri compiti individuali e istituzionali.

- Innanzitutto bisogna fare un'analisi aggiornata e più approfondita, per comprendere il fenomeno della risorgenza del nazifascismo in tutte le sue forme e sotto qualsiasi maschera si nasconda, non ignorando ma valorizzando altri punti di vista (etici, filosofici, spirituali...). Compito di massima responsabilità è infatti anche quello di dissolvere l'illusorietà delle forme storiche e offrire la possibilità di far emergere totale consapevolezza (oltre che la verità), nella pienezza della coscienza.
- Secondariamente la Valtrompia, che per un lungo periodo si è creduta superiore sul piano materiale (economico e imprenditoriale, producendo soprattutto lavoro e alloggi) ma che ora soffre duramente il processo di deindustrializzazione, è ora che inizi a cooperare su di un piano diverso di sperimentazione imprenditoriale e superiore di coscienza, investendo su progetti a lungo termine, smettendo di divorare le risorse territoriali. Vi sono infatti alcune componenti fondamentali della vita finora trascurate su cui impegnare tutta la popolazione sulla via della guarigione complessiva: la salute, l'ambiente, la crescita scientifica e culturale, lo sviluppo spirituale; oltre naturalmente a obbligarci per realizzare i diritti sanciti dai principi costituzionali.
- Per quanto concerne il tema dell'antifascismo, bisogna che ritrovi al più presto la sua vera anima democratica nata dalla Resistenza, dimostrando con fatti concreti assoluta coerenza ai principi fondativi della Costituzione, di convinta opposizione a chi manifesta comportamenti ispirati al nazifascismo e al razzismo, a chi pratica l'odio contro i democratici, che non debbono essere lasciati soli. Ciò è maggiormente da considerare tenendo presente il tributo di sangue dei tanti martiri della libertà che hanno segnato ogni paese della valle.

Per procedere unitariamente in questa direzione bisogna assolutamente prendere atto che i gruppi strutturati della «nuova destra» - accomunati da elementi diversamente caratterizzanti - non sono complementari ma opposti alla democrazia, perché i loro principi sono del tutto contrari alla Costituzione, sotto tutti i punti di vista e perseguibili per legge.

In questo processo di valorizzazione della democrazia, bisogna dunque riaffermare il ruolo importante delle istituzioni pubbliche (scuole, ad es.) e delle amministrazioni comunali e di valle (Comunità Montana). L'invito è quello di compiere passi comuni in avanti, superando

1) Impegnarsi con modalità partecipative alla rinnovata diffusione di una cultura democratica, evidenziando, soprattutto ai giovani, da un lato i vantaggi di una società basata sul confronto la partecipazione l'uguaglianza dei diritti il rispetto degli "altri", dall'altro i gravi rischi che comporta una società fondata sulle decisioni lasciate ai soli leaders un'organizzazione autoritaria il privilegio di alcuni gruppi il disprezzo verso gli "altri".

2) A tal fine valorizzare il rapporto con le istituzioni scolastiche e con le associazioni culturali e sociali democratiche tramite le seguenti strategie:

2.1) Organizzare incontri con i giovani per far conoscere i danni recati alla vita e ai beni delle popolazioni dalle dittature fascista e nazista, anche nelle nostre zone. In particolare, in occasione della ricorrenza del centenario della prima guerra mondiale, evidenziare come i nazionalismi abbiano creato morte e distruzione e abbiano favorito la nascita delle dittature. Affrontare inoltre le tematiche collegate ad ogni tipo di razzismo, evidenziandone le folli conseguenze.

2.2) Dar vita ad un sito web di zona, avvalendosi della collaborazione di istituzioni e università, sul quale rendere accessibili documenti inerenti il periodo del fascismo e della resistenza in valle Trompia, dopo averli recuperati dagli archivi pubblici (comunali o statali, questi ultimi presenti in varie città d'Italia) o dagli archivi privati. Tale banca dati dovrebbe essere facilmente arricchita da pubblicazioni e contributi di studiosi, da ricerche realizzate dalle scuole, da lettere diari fotografie ecc. forniti da privati.

2.3) Vigilare affinché la vita democratica, conquistata col sacrificio di tante persone, sia rispettata e garantita anche alle future generazioni.

2.4) A tal fine le istituzioni pubbliche devono negare l'utilizzo e l'occupazione di qualsiasi spazio pubblico a organizzazioni antidemocratiche (comunemente identificate come "nuova destra"), attive in valle o presenti sul territorio nazionale.




Inoltre è necessario contrastare le modalità illegali di propaganda (ad es. scritte, striscioni e

È chiaro che queste proposte possono essere realizzate solo con la più ampia partecipazione dei cittadini democratici, al di là delle divisioni partitiche, e con il convinto sostegno delle istituzioni pubbliche

(Nadir)

Per Capire un po' più profondamente

Sono tre i gruppi d'ispirazione fascista presenti sul territorio della valle Trompia. Ai due tradizionali (Forza Nuova e Casapound) a partire dal 25 aprile di quest'anno si è aggiunta infatti la presenza di aderenti al Mfl-Psn. Forniamo alcuni appunti riferiti alla loro operatività in valle.

Simboli	Annotazioni
	<p style="text-align: center;">FN (Lumezzane)</p> <p>Action locali 5 ottobre 2013 Presidio razzista al Crocevia di Sarezzo 26 ottobre 2013 Presidio razzista al Crocevia di Sarezzo</p>
	<p style="text-align: center;">CasaPound Italia</p> <p>“Il significato delle condotte tenute, che non possono essere circoscritte a occasionali episodi di violenza, ma esprimono una strategia ideologicamente orientata alla sovversione del fondamento democratico del sistema”.</p> <p>Una importante sentenza della Cassazione sulla natura di Casa Pound, a seguito dell'arresto a Napoli, nel gennaio di quest'anno, di alcuni militanti e dirigenti dell'organizzazione.</p> <p>Il tribunale del Riesame di Napoli dovrà valutare di nuovo se sussistano o meno indizi relativi alle ipotesi di reato di associazione sovversiva e banda armata a carico di alcuni esponenti di Casapound, con riferimento ad alcune azioni violente avvenute nel capoluogo campano.</p> <p>La quinta sezione penale della Cassazione ha infatti, accogliendo il ricorso della Procura partenopea, annullato con rinvio l'ordinanza con cui il Riesame di Napoli, nel febbraio scorso, aveva annullato le misure cautelari relative alle suddette ipotesi di reato per tre giovani indagati. Per la Suprema Corte l'“<i>assenza di manifesti, volantini o scritti dai quali inferire l'adesione del movimento ad una strategia eversiva o la esaltazione della lotta armata come strumento di sovversione dell'ordinamento assume scarso rilievo</i>”, alla luce “<i>della pluralità delle condotte esaminate</i>” che “<i>denunciano un sistematico sottrarsi degli associati al confronto democratico</i> - si legge nella sentenza depositata oggi - <i>in vista del ricorso ad una strategia violenta di repressione di appartenenti a gruppi portatori di una diversa ideologia</i>”.</p> <p>(Redazione Osservatorio Democratico - Agi - 07/10/2013)</p>
	<p style="text-align: center;">Brescia</p> <p>Action locale 27 ottobre 2013, ore 2. Due episodi di marca squadristica Spedizione squadristica di una dozzina di uomini rasati al Carmine di Brescia, poco prima delle 2 di notte di sabato hanno percorso le strade del Centro per marcare il loro territorio con la pipì.</p> <p>1) “<i>Ho avuto un breve scontro verbale</i> – dice un testimone che ha loro impedito di entrare al Circolo culturale Revisionario di contrada del Carmine senza tessera Arci e che come risposta si è sentito chiedere se con quella del fascio potevano entrare – <i>Poi non ho reagito a un buffetto/pacca sulla spalle, preceduto dalle parole «Credono che questo territorio sia il loro».</i> Sono quindi</p>

L'immagine non è comparsa sui muri di Brescia ma è stata postata su **Facebook** dai compagni del Circolo Revisionario, per richiamare l'attenzione.

sfilati tutti a un palmo di naso da me e se ne sono andati proferendo «Passiamo ancora a trovarli!!». Girano, provocano dicendo genericamente che qualcuno si farà male. «Testa in spalle e state all'occhio»

- 2) Secondo episodio di violenza fisica con un giovane compagno del **Magazzino 47** che ha avuto la sfortuna di incontrare questi individui

ATTENZIONE

SABATO 9 NOVEMBRE PREFETTURA DI BRESCIA

Il Centro Sociale 28 maggio ha deciso di fare un presidio sotto la Prefettura di Brescia sabato 9 Novembre. alle ore 14,30 per denunciare il grave clima che si è creato a Brescia e in provincia dopo gli attentati di Lonato e Rovato. Verrà chiesto un incontro con il prefetto per consegnarle un esposto di chiusura di tutte le sedi fasciste presenti sul territorio bresciano, comprese Forza nuova di Brescia e Lumezzane e di Casa Pound di S Vigilio.

Documentazione

SAREZZO

Presidi razzisti di Forza nuova

PRESIDIO
SABATO 5 OTTOBRE 2013
CROCEVIA DI SAREZZO
 dalle 12:30 alle 13:30



Il duplice presidio al Crocevia di Sarezzo è stato autorizzato dalla questura di Brescia e si è svolto il primo il **5 ottobre**, all'indomani della giornata di lutto nazionale per i 300 migranti vittime del naufragio di Lampedusa; il secondo il **26 ottobre**.

Una provocazione razzista inaudita e irresponsabile, in cui Sarezzo è stato usato come semplice fondale in un'area in cui vivono diversi residenti stranieri. Una duplice lettera di dissenso è stata inviata al sindaco di Sarezzo.

Nell'immagine a lato la foto d'archivio strumentalmente utilizzata dai militanti di Fn e sotto due immagini della loro provocatoria manifestazione svoltasi il **5 ottobre** ai bordi della strada provinciale, con lo striscione esposto verso gli automobilisti di passaggio. Sotto un'immagine della manifestazione de **26 ottobre** e il volantino distribuito agli automobilisti di passaggio.





Visioni delle provocatorie manifestazioni di Forza nuova di Lumezzane al Crocevia di Sarezzo

ROVATO

Il Centro Sociale 28 maggio denuncia l'attentato contro la propria sede

che è stato perpetrato ai danni del centro stesso, dei suoi militanti e abituali frequentatori la sera di sabato 5 ottobre 2013 verso le ore 21.00 quando **una bomba carta è stata lanciata contro alcuni compagni che sostavano nel cortile**. Fortuna ha voluto che i bambini presenti fossero all'interno della struttura e non come al solito fuori a giocare nel piazzale.

Questo è uno dei tanti episodi di violenza nei confronti del 28 maggio perpetrato da organizzazioni neofasciste; loro lo sanno che noi non ci dimentichiamo né ci dimenticheremo mai dei compagni uccisi dalla bomba fascista del 28 maggio 1974 in Piazza della Loggia, lo Stato e la sua giustizia: sì.

L'attività del nostro centro è la risposta di un antifascismo militante senza se e senza ma, le nostre iniziative ci vedono impegnati su vari fronti:

quello culturale, e per questo ricordiamo la Festa Antifascista che si è svolta dal 12 al 15 settembre, i cui temi qualificanti erano il carcere, le droghe, la tortura e la repressione; **quello anti-crisi** con i Gruppi di Acquisto Solidale;

quello della solidarietà attiva contro gli sfratti che ci vede presenti costantemente e quotidianamente sul territorio e non ultimo per importanza

quello dell'antirazzismo militante che attraversa tutte le attività legate al centro sociale stesso.

Siamo dunque una realtà viva sia dal punto di vista culturale, politico e non ultimo aggregativo. Ci siamo caratterizzati in particolar modo con azioni concrete contro i sindaci razzisti di Rovato, Adro, Coccaglio e Chiari: nomi di paesi della Franciacorta che con il loro razzismo istituzionale si sono fatti tristemente conoscere in tutto il mondo.

Questa nostra costante opposizione è un punto di riferimento attivo per tutti gli antirazzisti e antifascisti contro l'evidente deriva autoritaria di questi tempi di crisi.

Questa **crisi economica globale** sta avendo effetti devastanti sul nostro tessuto sociale, crescono le disuguaglianze economiche e sociali e regrediscono i diritti civili.

Le relazioni si frantumano, si parcellizzano e l'attività di ognuno di noi tende a ripiegarsi sull'interesse personale, rompendo le già fragili reti di solidarietà sociale; dai conflitti verbali si passa sempre più facilmente alle tragedie di ordinario razzismo e fascismo.

Questa drammatica situazione della crisi, grazie alla dittatura dell'ignoranza imposta dal ventennio berlusconiano, addormenta le coscienze, che banalizzano la propaganda di questi gruppi nazifascisti.

Pertanto l'attacco alla democrazia da parte di questi gruppi non deve essere sottovalutato, perché la storia ci insegna che, se non fermati in tempo, diventano sempre più pericolosi; nonostante ciò le **istituzioni silenti e complici** continuano a legittimare la loro presenza sul territorio.

Fra gli esempi più recenti ricordiamo che a Sarezzo Forza Nuova di Lumezzane ha indetto un presidio, **autorizzato**, contro i migranti in occasione della strage di Lampedusa e **l'attacco notturno alla sede di Rifondazione Comunista di Lonato**.

A questi episodi sono seguite **le grida che hanno interrotto il minuto di silenzio allo stadio Rigamonti per commemorare le vittime di quell'orrenda ecatombe**, prima della partita di calcio.

Ricordiamo un altro episodio simbolico che rende evidente come si voglia banalizzare l'esistenza e l'attività

di questi gruppi: **Casa Pound, che ha sede a S. Vigilio** nel comune di Concesio, poche settimane fa ha indetto un “**sabato fascista**” a dimostrazione di una rivendicazione di filiazione e appartenenza al fascismo, nonostante la XII disposizione della nostra Costituzione vieti la riorganizzazione, sotto qualsiasi forma, del disciolto partito fascista.

Questa è la dimostrazione lampante della connivenza delle istituzioni che nulla fanno per impedire queste manifestazioni, istituzioni che giurano sul rispetto della Costituzione e poi si collocano fuori dalle sue regole.

Noi chiediamo **l'immediata chiusura** senza se e senza ma di tutti i luoghi di aggregazione di queste organizzazioni nazifasciste fuori dalla nostra Costituzione; in particolar modo le **sedi di Forza Nuova a Brescia e a Lumezzane e la sede di Casa Pound a S. Vigilio** nel comune di Concesio.

CHI NON SI OPPONE E' COMPLICE!

LONATO.

Attacco fascista alla sede del PRC

Nella notte di sabato 5 ottobre il circolo di Rifondazione Comunista di Lonato è stato oggetto di un attentato di matrice fascista. Sono state infrante le vetrate a colpi di mazza da alcuni individui arrivati in motorino, mentre altri bloccavano la via. Rubata anche la bandiera di azione antifascista. Per denunciare l'episodio l'indomani pomeriggio si è svolto un presidio davanti alla sede di via Repubblica 60.

COMUNICATO STAMPA della rete antifascista bresciana

Nella giornata di martedì 15 ottobre nazi-fascisti in assetto da guerra hanno aggredito un presidio antifascista.

Il grave episodio è avvenuto ad **Albano Laziale** ove l'intero paese, con in testa il sindaco in fascia tricolore, era in piazza per impedire lo svolgimento della funzione funebre del boia nazista, capitano delle SS autore dell'eccidio delle **Fosse Ardeatine** e della deportazione di migliaia di ebrei, **Erich Priebke**.

Il pacifico presidio antifascista si era spontaneamente formato al fine di non consentire lo sfregio ad un luogo simbolo della Resistenza.

Il paese era completamente militarizzato dalle forze di polizia, ciononostante decine di nazifascisti a volto coperto armati di caschi, catene e spranghe hanno potuto agire indisturbati colpendo con inaudita violenza.

Questo fatto costituisce la punta di un iceberg di una serie di avvenimenti violenti condotti da appartenenti ad organizzazioni dichiaratamente fasciste, naziste e razziste.

Il fenomeno è in preoccupante crescita, ma a preoccupare maggiormente è l'atteggiamento delle Istituzioni che si rifiutano di considerare queste organizzazioni fuorilegge anche se in palese violazione delle discriminanti antifasciste poste dalla Costituzione e dalle leggi che ne derivano.

Un lassismo istituzionale che traduce il fenomeno in un banale scontro tra opposte fazioni quasi si stia parlando di opposte tifoserie.

Il caso Grecia dimostra che la sottovalutazione dei fenomeni fascisti annoverandoli a semplici manifestazioni folcloristiche porta all'insediamento di organizzazioni paramilitari sin dentro il Parlamento come è avvenuto per Alba Dorata.

L'atteggiamento istituzionale lascia aperte interpretazioni che vanno oltre la semplice indifferenza sconfinando nella teoria di disegni organici atti ad utilizzare la manovalanza in camicia nera per reprimere le lotte sociali.

Non è infatti un caso che tutto ciò avvenga alla vigilia di un appuntamento di lotta sociale importantissimo come quello previsto per il prossimo 19 ottobre.

Gli stessi partiti politici, sindacati, associazioni e movimenti di ispirazione antifascista troppo spesso sono zitti e fermi di fronte al fenomeno nazifascista trattandolo con

superficialità e distacco. Anche Brescia purtroppo non è estranea a tutto ciò. Nelle ultime settimane si sono moltiplicate provocazioni ed azioni violente ai danni di sedi o militanti antifascisti.

E' urgente una presa di coscienza collettiva che porti allo scioglimento di tutte le organizzazioni fasciste e alla chiusura delle loro sedi presenti sul territorio in ottemperanza della XII disposizione della Costituzione.

Rete Antifascista Brescia

Azione antifascista

Brescia oggi, domenica 6/10/2013

SAREZZO. Forza nuova trova risposte al presidio del Crocevia

Immigrati, faccia a faccia tra neofascisti e antifascisti

Ieri mattina a Sarezzo si sono scontrate due visioni opposte del futuro del Paese: da una parte i neofascisti di Forza nuova, organizzatori del presidio di quello che l'ultradestra ama definire il «ghetto del Crocevia», per sottolineare l'importanza delle tradizioni e della cultura italiana; dall'altra gli antifascisti indignati per una manifestazione autorizzata dalla Questura.

«L'immigrazione selvaggia e la crisi hanno portato l'Italia



I neofascisti di Forza nuova a Sarezzo

in una situazione disastrosa - dichiara Enrico Salvinelli, responsabile di Fn di Lumezzane -. Gli ultimi dati ci preoccupano: il 40% dei nati a Brescia sono figli di immigrati, la stessa percentuale dei giovani italiani disoccupati».

A rispondere al presidio c'era anche l'assessore alla Sicurezza di Sarezzo, Oscar Sanzogni, che si è detto «indignato per le provocazioni quando a Lampedusa ci sono ancora dei cadaveri esposti». «Manifestano per un ghetto che non esiste - aggiungono quelli del gruppo Pace e Solidarietà -. In molti, comprese le istituzioni, sembrano dimenticare che l'apologia del fascismo e queste manifestazioni sono vietate dalla Costituzione». ● **M.BEN.**

SAREZZO. Una nuova manifestazione dei valgobbini di Forza nuova

L'ultradestra si rifà viva e cavalca il nodo immigrati

Gli antifascisti rispondono condannando il presidio a pochi metri dal luogo della morte d'un partigiano

«Basta immigrazione, fermiamo l'invasione». Niente di nuovo nello slogan (ri)proposto dai neofascisti del gruppo lumezzanese di Forza nuova che ieri pomeriggio hanno organizzato un nuovo presidio al Crocevia di Sarezzo. In realtà, il gruppo avrebbe voluto manifestare nella piazza del paese nella quale lo scorso 5 ottobre è scoppiata una rissa tra alcuni ragazzi italiani e stranieri, ma la Questura non ha concesso l'autorizzazione per quel luogo.

«I fatti ci danno ragione: la



Alcuni antifascisti davanti al cippo che ricorda Luigi Gatta

presenza di immigrati causa problemi di tensione sociale - dichiarava Enrico Salvinelli, responsabile valgobbino di Fn -. Non siamo stati autorizzati a manifestare nella piazza di Sa-

rezzo: evidentemente l'amministrazione comunale preferisce avere degli stranieri davanti al municipio piuttosto che gli italiani o i movimenti nazionalisti. Chiaro che dietro la de-

cisione della Questura c'è stata pressione politica da parte di chi amministra l'ente locale».

In via precauzionale, per evitare problemi di ordine pubblico, sul posto sono arrivati gli uomini della Digos e i carabinieri della Compagnia di Gardone e della stazione di Villa Carcina; ma il loro intervento non è stato necessario.

«È la seconda volta in questo mese che ci troviamo davanti a questo genere di manifestazione - commentavano infuriati gli antifascisti presenti -. A settant'anni dall'inizio della guerra di Resistenza, gli eredi dei fascisti mostrano di voler occupare un posto democratico importante in Valtrompia. Proprio a pochi passi da qui è stato ucciso dalla famigerata banda Sorlini il partigiano Luigi Gatta (assassinato il 13 novembre del 1943), e questo è davvero un pessimo modo per ricordare il settantesimo della sua morte». ● **M.BEN.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BRESCIA OGGI

DOMENICA 27/10/2013

Apologia del fascismo

L'**apologia del fascismo** è un reato previsto dalla legge **20 giugno 1952**, n. 645 (contenente "Norme di attuazione della XII disposizione transitoria e finale (comma primo) della Costituzione"), anche detta [Legge Scelba](#).

Il contenuto della legge Scelba

La "riorganizzazione del disciolto partito fascista", già oggetto della XII disposizione transitoria e finale della Costituzione della Repubblica Italiana, si intende riconosciuta, ai sensi dell'art. 1 della citata legge,

«quando un'associazione, un movimento o comunque un gruppo di persone non inferiore a cinque persegue finalità antidemocratiche proprie del partito fascista, esaltando, minacciando o usando la violenza quale metodo di lotta politica o propugnando la soppressione delle libertà garantite dalla Costituzione o denigrando la democrazia, le sue istituzioni e i valori della Resistenza, o **svolgendo propaganda razzista**, ovvero rivolge la sua attività alla esaltazione di esponenti, principi, fatti e metodi propri del predetto partito o compie manifestazioni esteriori di carattere fascista.»

La legge **n. 645/1952** sanziona chiunque *faccia per la costituzione di un'associazione, di un movimento o di un gruppo avente le caratteristiche e persegua le finalità di riorganizzazione del disciolto partito fascista, oppure da chiunque pubblicamente esalti esponenti, principi, fatti o metodi del fascismo, oppure le sue finalità antidemocratiche.*

È vietata perciò la ricostruzione del PNF e del Partito dei Nazionalsocialisti (ovvero quello Nazista). Ogni tipo di apologia è denunciabile con un arresto dai 18 mesi ai 4 anni.

La norma prevede sanzioni detentive per i colpevoli del reato di apologia, più severe se il fatto riguarda idee o metodi razzisti o se è commesso con il mezzo della stampa. La pena

La legge Mancino

La cosiddetta **legge Mancino**, dal nome dell'allora Ministro dell'Interno che ne fu proponente, è stata introdotta nel 1993 e condanna gesti, azioni e slogan legati all'ideologia nazifascista, e aventi per scopo l'incitazione alla violenza e alla discriminazione per motivi razziali, etnici religiosi o nazionali. La legge punisce anche l'utilizzo di simbologie legate a suddetti movimenti politici.

Nata come Decreto-legge 26 aprile 1993, n. 122, in materia di "**Misure urgenti in materia di discriminazione razziale, etnica e religiosa.**" e convertita con modificazioni in Legge 25 giugno 1993, n. 205, in materia di "*Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 26 aprile 1993, n. 122, recante misure urgenti in materia di discriminazione razziale, etnica e religiosa*", la legge Mancino **è il principale strumento legislativo che l'ordinamento italiano offre per la repressione dei crimini d'odio.**

L'art. 1 ("Discriminazione, odio o violenza per motivi razziali, etnici, nazionali o religiosi") dispone quanto segue: "Salvo che il fatto costituisca più grave reato, [...] è punito: a) con la reclusione fino a un anno e sei mesi o con la multa fino a 6.000 euro chi propaga idee fondate sulla superiorità o sull'odio razziale o etnico, ovvero istiga a commettere o commette atti di discriminazione per motivi razziali, etnici, nazionali o religiosi; b) con la reclusione da sei mesi a quattro anni chi, in qualsiasi modo, incita a commettere o commette violenza o atti di provocazione alla violenza per motivi razziali, etnici, nazionali o religiosi. È vietata ogni organizzazione, associazione, movimento o gruppo avente tra i propri scopi l'incitamento alla discriminazione o alla violenza per motivi razziali, etnici, nazionali o religiosi. Chi partecipa a tali organizzazioni, associazioni, movimenti o gruppi, o presta assistenza alla loro attività, è punito, per il solo fatto della partecipazione o dell'assistenza, con la reclusione da sei mesi a quattro anni. Coloro che promuovono o dirigono tali organizzazioni, associazioni, movimenti o gruppi sono puniti, per ciò solo, con la reclusione da uno a sei anni."

L' art. 2 ("Disposizioni di prevenzione") stabilisce che "chiunque, in pubbliche riunioni, compia manifestazioni esteriori od ostenti emblemi o simboli propri o usuali delle

News e Approfondimenti

4) 21/10/2013

Articolo di ANDREA TARQUINI pubblicato da <http://www.repubblica.it/esteri/2013/10/21/>

Ungheria, leader neonazista scopre d'essere ebreo e 'si pente'.

L'incredibile vicenda di Csanad Szegedi, numero 2 di Jobbik e accanito antisemita: dopo la 'rivelazione' del suo albero genealogico va in tv e chiede scusa. Un brutto colpo per il suo partito dell'ultradestra già in difficoltà per la svolta antirazzista del governo Orbàn

BUDAPEST - Era il numero due del partito neonazista e antisemita **Jobbik**, terza forza politica del paese. Solo il capo, **Gàbor Vona**, vantava più carisma e capacità oratoria di trascinare le folle come lui. Poi all'improvviso qualcosa è cambiato, radicalmente e per caso: **Csanad Szegedi** ha scoperto di essere di origini ebraiche. E allora, alla ricerca della coerenza perduta, ha abbandonato ogni incarico dirigente ed è uscito da **Jobbik**. Come un pentito insolito, un pentito per motivi etnici. E adesso i suoi ex camerati non sanno più che fare, se minacciarlo e disprezzarlo oppure ignorarlo per limitare i danni pesanti del caso alla loro immagine.

Dura perdita per i neonazi di **Jobbik**, proprio mentre il governo nazionalconservatore ed euroscettico del premier **Viktor Orbàn** e del suo partito (**la Fidesz**) comincia finalmente ad ascoltare consigli e pressing di **Angela Merkel**, **Barack Obama** o **José Manuel Durao Barroso**, e a correggere la rotta: controlli più morbidi sulla stampa, atteggiamento più 'friendly' verso gli investitori stranieri e, soprattutto, nuove, dure leggi contro l'antisemitismo e il negazionismo. Concessioni importanti, segno che l'Unione europea quando alza la voce con i suoi membri sui valori costitutivi del mondo libero postbellico può anche farsi ascoltare.

Csanad Szegedi era tra i propagandisti antisemiti più accaniti nello splendido, fortunato paese. E' stato anche tra i fondatori della **Magyar Garda**, la guardia magiara, organizzazione paramilitare in uniforme cui non dispiacciono azioni-pogrom contro i rom né la nostalgia dei decenni d'oro, l'alleanza tra l'Ungheria autoritaria di **Horthy** e poi di **Imre Szalasi** con la Germania di **Hitler**.

Una conversione dolorosa. Fino all'ultimo il camerata **Szegedi** ha attaccato ogni aspetto della vita e della cultura ebraica: no al divieto di mangiare maiale, "*perché è una tradizione ungherese*", no alla Finanziaria del governo Orbàn "*perché è fatta per impoverire tutti tranne gli ebrei*". Poi lo shock sulle sue origini lo ha scosso come una doccia fredda, ed è andato in tv a confessare in pubblico il suo dolore: "*Io sono stato una persona che procurava dolore agli altri, e peggio ancora quando parlavo di Rom o di ebrei istigavo all'odio anche contro i bimbi di quei gruppi*".

Allora ha preso contatto col rabbino **Shlomo Koeves**, esprimendo pentimento via sms. Ha scritto: "*Non è questione di quello che voglio essere, l'albero genealogico lo dice chiaramente, io sono ebreo*".

Disfatta mediatica enorme per il partito neonazista e antisemita **Jobbik**, successo mondiale per le comunità ebraiche. Ma anche successo per il governo **Orbàn**. Il cui 'spin doctor' **Ferenc Kumin** ha appena approntato leggi durissime di condanna di ogni forma di antisemitismo e di razzismo. La destra nazionale, anche quella di **Orbàn**, può adattarsi e ritrovare un dialogo e un **savoir faire** col resto del mondo, gli estremisti no. **Orbàn** tra l'altro ha scelto coraggiosamente di rischiare sul caso del camerata di **Jobbik** pentito: condannando e punendo con nuove norme l'antisemitismo può alienarsi l'elettorato più nostalgico, parte del quale alle elezioni dell'aprile 2010 aveva aiutato a dare alla Fidesz del premier la maggioranza dei due terzi con cui egli cambia a piacimento Costituzione e istituzioni, normalizzando tutto.

Persi o perdibili quei consensi, **Orbàn** cercherà forse di venire a patti in modo migliore con l'Europa, il mondo libero, i suoi valori costitutivi. C'è solo da rallegrarsene: parafrasando l'inno nazionale polacco ma cambiando nella prima strofa solo il paese, si può dire 'Jeszcze Węgry nie zginieła', l'Ungheria non è ancora morta. Certo è solo che **Orbàn** vuol rendersi pienamente recuperabile, astuzia e capacità di manovra non gli fanno difetto. E per le numerose, influenti comunità ebraiche a Budapest e Rom in tutto il paese, il caso del pentito **Szegedi** insieme alle correzioni di rotta del premier possono solo essere buone notizie.

E incoraggiamenti alla Ue, soprattutto alla zarina sorridente **Angela Merkel**, a continuare col pressing soft e amichevole con Budapest.

L'alternativa, dicono qui fonti diplomatiche occidentali, sarebbe isolare l'Ungheria, lanciarla nelle braccia dei neoradicalpopulismi, dalla Lega alla Fpoe austriaca di Strache, dagli olandesi antiislamici in modo razzista di Geerd Wilders alla scandalosa risuscitazione di Pétain e Laval da parte del Front National di Marine le Pen in Francia.

e la cara, preziosa, vivacissima e dinamica, sofferta Ungheria saprà sottrarsi a questi abbracci mortali sarà solo meglio per tutti nella casa comune europea. Altrimenti sarebbe triste, e immeritato per i magiari, parlare di loro dicendo 'cry, the beloved country', piangi terra amata, da un titolo della grande scrittrice bianca e antirazzista sudafricana Nadine Gordimer. Via, un po' d'ottimismo, nella contraddittoria, ma dinamica metropoli del Danubio (anche a causa di grandi successi nella cooperazione economica con Berlino) la speranza davvero non è ancora morta, una primavera può annunciarsi, anche con un **Orbán** cambiato e ragionevole.

3)09/10/2013

Articolo di VALENTINA SPOTTI pubblicato da <http://www.giornalettismo.com/archives/1154663/>

La maestra che non voleva osservare il minuto di silenzio per Lampedusa. «Non erano nemmeno italiani», avrebbe detto l'insegnante ai bambini.

Se fosse stato per quella maestra, nella sua classe non si sarebbe osservato il minuto di silenzio per le vittime del **naufragio di Lampedusa**, in cui hanno perso la vita quasi trecento migranti. L'insegnante ha detto ai suoi piccoli alunni di non capire i motivi di quel gesto di raccoglimento nel giorno del lutto nazionale anche perché, avrebbe sottolineato, «non si parlava di vittime italiane».

A riferire l'accaduto è **don Francesco Cervio**, parroco di Albonese e Nicorvo, due comuni della Lomellina, in provincia di Pavia. La notizia è data dal quotidiano locale La Provincia Pavese, che riporta quella che sarebbe stata la frase della maestra elementare di una scuola nei pressi di **Mortara**: *Se all'ora precedente fossi stata io con voi non avremmo rispettato il minuto di silenzio per le vittime di Lampedusa: non capisco per quale ragione a volte si stabilisce il minuto di raccoglimento per alcune vittime e altre volte no, e poi non erano nemmeno italiani.*

IL RACCONTO DEI BAMBINI - Né il nome dell'insegnante né quello della scuola sono però stati rivelati: **don Cervio** sottolinea che «*non è successo a Vigevano*». Le parole della maestra, gravissime, sono arrivate all'orecchio del sacerdote dopo che un bambino aveva raccontato tutto ai suoi genitori. Increduli, hanno chiesto ai compagni di classe del bambino, che a loro volta hanno confermato: *A mezzogiorno, ricorda don Cervio, a scuola tutti dovevano fermarsi per un minuto, per il lutto nazionale: «L'insegnante che era in classe a quell'ora si è raccolta con i bambini nel minuto di silenzio. Poi è entrata l'insegnante successiva, i bambini le hanno raccontato del minuto di raccoglimento con la maestra precedente. Allora ha detto che se ci fosse stata lei in classe, a mezzogiorno, non avrebbe fatto rispettare il minuto di silenzio.*

Il sacerdote ha commentato sbigottito la vicenda: *Davanti a ragazzini così piccoli, in età formativa, un'insegnante non può permettersi un'affermazione del genere senza nemmeno un contraddittorio: ci troviamo di fronte a una enorme tragedia umanitaria. Formiamo prima gli insegnanti al senso civico.*

2)03/10/2013

Articolo di FRANCESCO GILIOLI E ANTONIO NASSO pubblicato da <http://www.repubblica.it/politica/2013/10/03/news/>

Nazisti all'assalto dei municipi del nord: "Ecco il programma, che parte dal piccolo"

In due comuni, a Nosate e a Belgirate, tra i consiglieri ci sono anche iscritti al Nsab, il movimento nazionalista e socialista dei lavoratori. Che sfrutta le leggi elettorali dei piccoli centri per insinuarsi nelle istituzioni. Obiettivi: "No allo ius soli, immigrazione extraeuropea vietata e lotta ai giudici in carriera"

LA LORO STRATEGIA è sottile e ben definita: insinuarsi nelle istituzioni, partendo dai piccoli comuni. Sono i **nuovi nazisti**, i membri del **Nsab** (in tedesco **Nationalsozialistische Arbeiter Bewegung, movimento nazionalista e socialista dei lavoratori**), i primi nazionalsocialisti eletti in un'istituzione europea dal dopoguerra.

In due realtà del nord Italia - **Nosate**, in provincia di Milano, e **Belgirate**, in provincia di Verbania - sono riusciti a far eleggere rispettivamente due e quattro consiglieri comunali. Con una tecnica semplice e al contempo sofisticata. Nei comuni con meno di mille abitanti, se alle elezioni amministrative si presentano solo due liste, bastano infatti pochissimi voti per entrare in consiglio comunale. Inoltre chi presenta le liste elettorali non hanno obbligo di residenza. E i neonazisti hanno presentato propri candidati nei comuni in cui più alta era la probabilità che ci fosse una sola lista come a Cesara (Vb) o a Soriso (No).

Nell'ultima tornata amministrativa il loro tentativo è fallito grazie all'intervento dei sindaci: individuata la strategia del movimento, si sono adoperati per garantire quasi ovunque, la presenza di almeno due liste. Dove sono intervenuti, il pericolo nazista è stato sventato. Ma l'insuccesso non ha frenato le ambizioni del movimento nazionalsocialista dei lavoratori.

Abbiamo incontrato gli iscritti: hanno accettato di illustrare la loro proposta politica solo tramite domande e risposte scritte, interpretate in video da un attore.

La nostra è un'associazione politica costituitasi nel gennaio 2002 - spiegano - si rifà a partiti nati nella seconda metà dell'800 negli Stati dell'Europa centrale. Per quanto riguarda il tesseramento, considerando il periodo di sospensione dalla fine del 2003 al dicembre 2012, nell'ultimo deposito all'autorità competente risultavano circa 200 persone, tra iscritti, candidati elettorali e richiedenti". Sull'immigrazione hanno le idee chiare. "*Va regolamentata a livello europeo, adottando il principio dello **ius sanguinis**, unico criterio per conferire la cittadinanza nazionale e continentale. L'immigrazione extraeuropea va invece fermata*".

INTERVISTA Il docente: "Fenomeno legato a legge elettorale"

A **Nosate** e a **Belgirate** sono rimasti ai margini della vita politica locale. Un atteggiamento studiato? "A **Nosate** ci diamo il merito di essere stati i primi ad opporci alla terza pista di Malpensa - affermano - a **Belgirate** ci siamo battuti contro la privatizzazione dell'acqua potabile, qualche anno prima del referendum".

INTERVISTA Fiano (Pd): "Presentato di per impedire che accada ancora"

Propongono un parlamento formato da 200 deputati e 100 senatori, eletti in liste uniche di partito; l'eliminazione del mestiere di giudice e una magistratura composta da toghe senza carriera e senza stipendio, elette dal popolo con mandato a termine. Vogliono due sole forze di polizia (ordinaria e istituzionale) e un unico comando militare. "Dietro a noi non ci sono finanziatori occulti: tutto è frutto solo della nostra volontà".

[Approfondimento. 2 ottobre 2013]

Quei nazisti all'assalto dei municipi

La strategia è sottile: infiltrarsi nelle istituzioni per diffondere il loro credo. Sono i nuovi nazisti, i membri del movimento nazionalsocialista dei lavoratori. In due comuni del nord Italia, a Nosate in provincia di Milano e Belgirate in provincia di Verbania, sono riusciti a far eleggere i propri rappresentanti nel Consiglio comunale, anche se poi non hanno quasi mai partecipato alla vita politica attiva. Puntano ai comuni con meno di mille abitanti, dove la legge non obbliga chi presenta le liste elettorali a essere residente. E nel caso si presentino solo due liste, bastano pochissimi voti per essere eletti

1) 01/10/2013

Articolo di LEONIDAS OIKONOMAKIS - ROAR Magazine **pubblicato da**
<http://www.osservatoriodemocratico.org/>

Riuscirà Pandora a rinchiudere nuovamente il male dentro il suo vaso?

Un'interessante analisi su Alba Dorata e la situazione greca dopo l'omicidio di Pavlos Fyssas

Sembra che l'élite greca abbia deciso di liberarsi del partito neonazista a seguito dell'uccisione di Pavlos. Ma, riuscirà Pandora a rinchiudere nuovamente il male dentro il suo vaso?

"Adesso, maestro, puoi liberarti dei tuoi schiavi ..."

E così, dopo solo alcuni giorni dall'assassinio di **Pavlos Fyssas** - conosciuto con il nome d'arte **Killiah P-** per mano degli assassini in "camicia nera" di **Alba dorata**, sembra che l'élite greca abbia deciso di liberarsi di quel partito e la sua struttura criminale. Ma, è possibile

che Frankenstein uccida il mostro che lui stesso ha creato? E riuscirà Pandora a rinchiudere nuovamente il male dentro il suo vaso?

L'uccisione di **Pavlos** è stata l'ultima discesa verso il baratro per la società greca. E sembra aver messo in movimento meccanismi che potrebbero portare alla criminalizzazione di alba dorata, e forse anche alla sua dissoluzione. Alcuni giorni dopo l'assassinio, e con la società greca ancora sotto shock e in massa nelle strade per chiedere giustizia e la fine di **Alba dorata**, sia i media greci che il governo sembrano aver iniziato a prendere la questione seriamente, facendo mancare il loro supporto diretto o indiretto al partito neo-nazista.

Tutto a un tratto inchieste con interviste a ex appartenenti ad alba dorata sono iniziate ad apparire nei mezzi d'informazione greci. Giornali e canali televisivi che prima dedicavano pagine e programmi all'attività positiva dei parlamentari di **Alba dorata** - addirittura mostrando falsi documentari in programmi di attualità, come quello in cui **Alba dorata** viene mostrata nell'intento di proteggere anziane signore povere nell'atto di riscuotere la loro pensione (sembra che l'"anziana signora" selezionata per il documentario fosse ... La madre di un candidato locale di **Alba dorata**) - improvvisamente abbiano iniziato a pubblicare inchieste sul "lato oscuro" del partito.

Un giornale si è spinto fino a pubblicare sulla pagina di copertina una foto di **Pavlos** nei suoi ultimi istanti di vita in cui appare morente nelle braccia della sua compagna, un attimo dopo essere stato accoltellato dal sicario di alba dorata, con il titolo "non dimentico il fascismo". Altri giornali hanno riportato confessioni di ex membri di **Alba dorata**, in cui ammettono: di essere stati addestrati in campi militari da ufficiali ed ex ufficiali greci; che l'organizzazione possiede armi illegalmente custodite, pronte a essere usate "quando sarà giunto il momento"; che ufficiali della polizia -"molti ufficiali", come riferisce un ex membro - sono membri di **Alba dorata** e coprono l'organizzazione ogni volta il partito ha dei problemi, fornendo anche ai propri membri documenti confidenziali della polizia, come le testimonianze di chi ha assistito all'uccisione di **Pavlos**.

Sembra anche - secondo le stesse inchieste - che **Pavlos Fyssas** fosse un obiettivo di **Alba dorata** per le sue canzoni antifasciste, e che la decisione di ucciderlo sia giunta dai piani alti, dai parlamentari e dal leader del partito che erano informati e decidevano (ordinavano sarebbe più preciso) ogni cosa, e di cui i militanti di base erano ciechi obbedienti. Inoltre, i canali televisivi greci improvvisamente hanno iniziato anche a mostrare interviste pubbliche con ex membri di alba dorata in cui ammettono le azioni sanguinarie della loro ex organizzazione.

Dopo questi sviluppi, anche il governo greco finalmente ha iniziato ad agire. Il ministro per l'ordine pubblico, **Dendias**, ha presentato un rapporto relativo a 32 attacchi alla corte distrettuale di Areios Pagos (la più importante corte di giustizia del paese) per esaminare gli assalti e decidere e esistano le condizioni per intraprendere azioni legali contro il partito. Allo stesso tempo, **Dendias** ha ordinato che le autorità di polizia esaminino le accuse riguardanti i collegamenti tra **Alba dorata** e ufficiali di polizia, che hanno già portato alle dimissioni di due alti funzionari di polizia. Anche il ministro della difesa, **Avramopoulos**, ha chiesto di indagare le relazioni tra ufficiali dell'esercito e Alba dorata, una questione che - voci dicono - sta venendo analizzata anche dai servizi segreti.

Ma ... Aspettate un momento! Noi sapevamo già tutto questo, non è così? Il movimento antifascista greco l'ha urlato per anni! Negli ultimi tre anni video che ritraevano poliziotti mentre prendevano in vario modo ad azioni di alba dorata sono apparsi su YouTube, e perfino il giorno della dimostrazione a seguito dell'assassinio di **Pavlos** un video dello stesso tipo è diventato virale in rete. Inoltre, anche parlamentari di **Alba dorata** hanno ammesso apertamente che **il 50% della polizia greca è formata da elettori di Alba dorata o veri e propri militanti**, mentre dottori e organizzazioni greche per i diritti dei migranti non hanno mai smesso di denunciare le azioni sanguinarie di alba dorata che negli ultimi anni sono costate la vita ad alcuni migranti.

Ben risaputo, è anche il caso delle forze speciali dell'esercito solite cantare slogan razzisti durante le parate militari ad Atene. Ciò nonostante, in questi anni l'informazione e il governo greco si è mostrata cieca e sorda di fronte a tutto questo, mentre erano impegnate a lodare le virtù di **Alba dorata** e dei suoi parlamentari. Un altro esempio è quello di alcuni "artisti" noti per aver espresso opinioni positive su **Alba dorata**, sono stati pubblicizzati oltremodo dai mezzi di informazione greci, un trattamento riservato anche ad alcuni politici neoliberalisti come l'ex ministro degli esteri, **Dora Bakoyianni**.

E così alcune domande sorgono naturali: **perché sono stati ciechi e sordi per tutto questo tempo? E perché hanno deciso di agire solamente ora?**

La seconda domanda è più facile da rispondere: **perché l'uccisione di Pavlos ha risvegliato la società greca dal suo letargo e costretto il governo a convincersi che la popolazione non accetterà più le azioni assassine di Alba dorata?**. Un buon indicatore di questo è il fatto che **Alba dorata** abbia rinviato l'apertura di suoi nuovi uffici a Drama e Kavala come diretta conseguenza delle proteste popolari, mentre abbia chiuso gli uffici di Ierapetra (Creta) e stia rimuovendo le proprie insegne da altre sedi.

Come se ciò non bastasse, secondo gli ultimi sondaggi, la popolarità di **Alba dorata** è in caduta libera essendo precipitata al 5,8% dal quasi il 12% registrato pochi giorni prima dell'assassinio di **Pavlos**. Perciò se è semplice comprendere che **Alba dorata** rappresenta ormai una "carta bruciata" per l'élite economica e politica greca (non dimentichiamoci che i giornali e le televisioni greche appartengono a un numero ristretto di conglomerate, molte delle quali solo legate da relazioni familiari con - sorpresa, sorpresa - i principali partiti politici del paese).

La prima domanda, invece, è più difficile da rispondere: se l'informazione e il governo greco sapevano delle azioni assassine di **Alba dorata**, perché fino ad oggi hanno deciso di rimanere sordi e cechi di fronte a quella violenza?

Mi sembra che ci siano sostanzialmente tre ragioni.

Prima ragione. Non dimentichiamoci che solo due anni fa, grazie al movimento che era stato avviato dall'occupazione di Syntagma e le altre piazze in Grecia, il livello di radicalizzazione politica della società greca era senza precedenti, rappresentando una reale minaccia per il sistema politico bipartitico e per le politiche neoliberiste promosse dai governi che in quel periodo si succedevano. Il movimento delle piazze domandava autonomia, orizzontalità e democrazia diretta. Quartieri sparsi in tutto il paese sperimentarono questo "sogno" attraverso numerose assemblee di quartiere, mentre diversi movimenti locali e nazionali sfidavano le politiche neoliberiste della Troika e dei governi greci. **Alba dorata** ha rappresentato il modo di fermare e distrarre questo movimento radicale, rindirizzandolo verso la lotta contro il fascismo, che è diventata la priorità della sinistra greca negli ultimi due anni.

Seconda ragione. **Alba dorata** è apparsa in molte occasioni come la protettrice degli interessi padronali, a volte - come nel caso dei cantieri navali di Perama - attaccando direttamente e violentemente i sindacati dei lavoratori di sinistra. Utilizzando la retorica di proteggere gli interessi "greci" fino a che "i nostri proprietari navali" continueranno ad assumere greci invece che immigrati, hanno teorizzato il sindacato dei lavoratori greci, e hanno a loro modo aiutato l'élite politica ed economica a portare avanti l'agenda neoliberista.

Terza ragione. **Alba dorata** è servita per terrorizzare tutte le voci libere che si stavano alzando contro la deriva neoliberista e fascista del paese. Come dichiarato da ex esponenti di **Alba dorata** in alcune interviste, **Pavlos Fyssas** era un obiettivo per le sue canzoni antifasciste. Ed è vero che negli ultimi anni c'è stato un sentimento di paura in tutto il paese nel momento in cui si decideva di criticare **Alba dorata**. Devo ammettere che anche nel caso del mio gruppo hip-hop e del nostro album di prossima uscita, che contiene diverse canzoni antifasciste, ci siamo posti il problema che saremmo potuti diventare un obiettivo o essere minacciati da **Alba dorata**.

Comunque, sembra che dopo l'assassinio di **Pavlos** l'élite greca abbia deciso che **Alba dorata** non sia più utile, abbandonando quello che fino a quel momento era stato suo fedele alleato. Allo stesso tempo, mentre il maggior partito di opposizione di sinistra (**SYRIZA**) sembra stia superando il partito conservatore al governo (**Nea Dimokratia**) nei sondaggi, sembra che quest'ultimo abbia abbandonato i suoi piani di formare un'alleanza elettorale con **Alba dorata** - di cui, hanno ammesso, stavano discutendo - e invece sciogliere il partito. Certamente, in questo modo cercheranno di prendersi i meriti per aver fermato i nazisti, accaparrandosi così molti voti di destra. Ad ogni modo, ora è troppo tardi.

Se l'élite del paese e il governo avessero deciso prima di contrastare **Alba dorata** - e potevano farlo visto che conoscevano da tempo i loro piani criminali - molti esseri umani non sarebbero stati brutalmente assaliti nelle strade di Atene e di altre città della Grecia. Molti militanti antifascisti non sarebbero stati torturati negli uffici della polizia e altri non sarebbero stati seriamente feriti dai fascisti o dai loro collaboratori della polizia durante manifestazioni antifasciste o azioni dirette. Allo stesso tempo, il movimento di sinistra greco sarebbe stato in grado di sviluppare le sue idee radicali di democrazia diretta, e molte politiche neoliberiste responsabili della perdita di molti posti di lavoro e di vite umane (la percentuale di suicidi è

cresciuta esponenzialmente in Grecia negli ultimi anni) avrebbero potuto essere fermate. E soprattutto, **Shehzad Luqman** e **Pavlos Fyssas** sarebbero ancora vivi ...

E ancora una cosa: non so fino a che punto è ancora possibile fermare un processo che sia il governo sia le élite hanno permesso si sviluppasse e raggiungesse nel profondo la società greca. Mi sto riferendo alla penetrazione di **Alba dorata** nella polizia, nell'esercito e nei quartieri delle principali città greche. Anche se il governo decidesse di sciogliere il partito e punire i suoi leader, le basi del fascismo rimarrebbero ancora lì. Ci sarebbero ancora persone avvelenate dall'ideologia assassina di alba dorata, un processo che sarà molto difficile da fermare.

La figlia del leader del partito ha appena scritto una lettera aperta ai suoi militanti chiedendoli "fino a che punto sono pronti a sacrificare loro stessi per il movimento, a dare la loro vita". Contemporaneamente, ci sono certi ambienti all'interno della polizia greca che non hanno nascosto il loro disagio verso i recenti sviluppi, e sono sicuro, lo stesso è vero per alcuni ambienti dell'esercito. Come reagiranno? E **Alba dorata** assisterà al proprio declino senza cercare di resistere? Dopotutto, è possibile che il dottor Frankenstein uccida il mostro che lui stesso ha creato? E potrà mai Pandora rinchiudere nuovamente il male all'interno del proprio vaso? Queste sono domande a cui la società greca dovrà dare delle risposte. E le risposte non saranno semplici.

Leonidas Oikonomakis è un redattore di ROAR Magazine, un rapper dei Social Waste, e un dottorando dell'European University Institute. È stato anche un amico di Pavlos.

La traduzione del testo inglese è a cura di Alfredo Mazzamauro, dottorando in storia contemporanea dell'European University Institute.

Pagine di storia

2/9/1944 L'omicidio di Franco Moretti

Dopo il corposo dossier sulla strage di Bovegno attuata dai nazifascisti il 15 e il 16 agosto 1944, presentiamo un secondo dossier riferito all'uccisione del partigiano gardonese **Francesco Moretti**, non ancora 17enne.

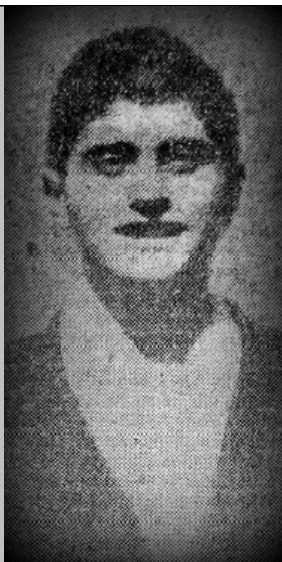
Come il precedente lavoro - e altri che seguiranno lungo i percorsi omicidi del fascismo repubblicano in Valtrompia - l'assassinio del giovanissimo **Moretti** viene documentato anche con l'estratto dalla sentenza emessa a Bologna il 12 gennaio 1949 a carico di noti elementi della banda Sorlini, imputati della sua uccisione.

Una proposta a chi di dovere

Abbiamo fatto un sopralluogo sul posto dove **Franco Moretti** è stato ucciso. La situazione è sconsolante, il cippo memoriale è precario e il sito mostra uno stato di desolante abbandono.

Forse sarebbe il caso, in occasione del 70° anniversario della sua morte, di procedere al suo restauro e alla valorizzazione del sito, opportunamente indicato ai passanti con un apposito cartello segnalatore, posto sulla vicina strada carrareccia che porta in Caregno.

Da segnalare inoltre che le nuove recinzioni potrebbero creare problemi di accesso alla proprietà privata.



La fotografia di Franco Moretti
pubblicata su l'Unità del 13 dicembre 1945.



Franco Moretti adolescente
Fotografia tratta dal libro *La scelta*



Il cippo eretto sul luogo dell'uccisione, a lato della strada che da Cesovo sale in Caregno,

presso il «roccolo del Grillo»

In riferimento all'omicidio Moretti vedasi il dossier allegato al presente notiziario

In riferimento all'assassinio di Francesco Moretti vedasi il dossier allegato al presente notiziario

28/10/1944 L'eccidio alla Fratta di San Gallo (Botticino)

Si è svolta domenica 20 ottobre 2013 una partecipata manifestazione in ricordo dell'eccidio di tre partigiani garibaldini compiuto alla cascina Fratta di San Gallo il 28 ottobre 1944 da una pattuglia di nazifascisti. Quel giorno otto garibaldini furono sorpresi nel sonno, traditi da una spia. Cinque riuscirono a salvarsi, tre vennero barbaramente trucidati.

Questo il programma svoltosi alla cascina Fratta in ricordo del sacrificio dei tre partigiani caduti:

GIUSEPPE BIONDI, originario di Livorno, classe 1922

BENIAMINO CAVALLI, nativo a Castrezzato ma residente a Iseo, classe 1927, garzone

FRANCESCO DI PRIZIO, originario di Iseo, classe 1924, operaio

- Intervento del duo musicale Isaia Mori e Giulia Marelli in collaborazione con il Circolo Anspi "Giovanni Paolo Maggini"
- Saluto del Sindaco **Mario Benetti**, che dopo aver ricordato il tragico evento di quella grigia mattinata, fitta di nebbia, che ha portato alla morte i tre garibaldini, rinvenuti in una pozza di sangue, ha invitato alla conoscenza storica dei fatti e a praticare la pace e la solidarietà
- Intervento di **Paolo Cittadini** della Seg. Provinciale dell'Anpi il quale, dopo aver ricostruito i fatti storici e ricordato che l'antifascismo è soprattutto educazione alla morale e alla politica, ha ammonito sull'avanzata della destra in Europa e in Italia, citando il recente caso del "sabato fascista" organizzato dalla sede di Casapoundi a San Vigilio di Concesio
- Letture e canti degli alunni della Scuola Secondaria di Primo Grado "G. Scalvini"
- Partecipazione del coro "Labuscoro" dell'AUSER di Villa Labus, diretto dalla sig.ra Margherita Bettinzana
- S. Messa

Ricordiamo i fatti di quel tragico ottobre del '44 con l'aiuto dello storico della brigata Garibaldi, Marino Ruzzenenti e del suo bel libro su Gheda, ai tempi comandante del distaccamento della Fratta, *Bruno, ragazzo partigiano. Giuseppe Gheda, 1925-1945*, pubblicato nel 2008 nei Quaderni della Fondazione Micheletti, pp.54-57.

La tendenza a portare la lotta nei centri industriali e verso la città rispecchia la concezione che **Verginella** si era fatto della lotta partigiana, probabilmente attraverso l'esperienza da lui vissuta direttamente nella resistenza francese.

Del resto, con l'approssimarsi della cattiva stagione e con l'intensificarsi dei rastrellamenti, si rende assolutamente necessario ristrutturare l'organizzazione e la dislocazione dell'intera brigata. Verso metà di ottobre **Verginella** decide di spostare la brigata verso la zona di collina attorno alla città; per questo gli uomini si dividono in tre distaccamenti di 30 uomini, suddivisi a loro volta in 3 gruppi ciascuno:

il primo sotto il comando di Gheda prende posizione nella zona di S. Gallo alla cascina Fratta,

il secondo, comandante Dario Mazza, si sposta verso Brescia e infine

un terzo distaccamento diretto da Ruggeri e Casari si attesta in località Quarone e Camaldoli sopra Gussago.

(...)

Lì, alla Fratta, per non sprecare il tempo si preparavano gli ordigni per far saltare i treni a Rezzato.

Infatti, i treni non entravano più a Brescia e lì a Rezzato i tedeschi andavano a caricare e scaricare.

Il compito dei ragazzi sarebbe stato quello di scendere la notte e farli saltare. Per preparare gli ordigni usavano la dinamite che qualcuno riusciva a rubare alla "Beretta" di Gardone V. Trompia.

*Giuseppe Giordani ricorda che era **Di Prizio**, il più vecchio del gruppo, il quale aveva*

Verso la fine di ottobre, tra il 27 e il 28, un forte rastrellamento investe da ogni direzione i distaccamenti garibaldini: un gruppo del Quarone, formato fra gli altri da **Zatti Giuseppe**

(Lino), **Belotti Luigino (Bigio)**, **Bosio Giovanni (Nicola)**, **Vianelli Egidio (Egidio)** e **Bernardelli**, viene sorpreso dall'attacco nemico, ma con la complicità di una nebbia fitta, riesce a rifugiarsi nel monastero di Camaldoli.

Qui, però, vengono accerchiati dai tedeschi e mentre **Bigio, Nicola, Egidio** e gli altri, dandosi alla fuga, riescono a salvarsi, un garibaldino, **Giuseppe Zatti**, viene fatto prigioniero.

Nella stessa giornata vengono catturati altri due del gruppo di Ruggeri, **Romani** e **Mario Bernardelli**. Tutti e tre vengono portati alla Stocchetta nella caserma delle brigate nere **Gianni Cavagnis**. **Bernardelli** e **Zatti** saranno poi fucilati, nei pressi della Sella dell'Oca sopra Gussago, sotto gli occhi di un contadino e dei suoi figli e abbandonati sulla soglia di una cascina.

La stessa sorte tocca al distaccamento di Gheda che da Mura era sceso a S. Gallo, nella cascina Fratta.

Lì, alla cascina Fratta, stavano bene. Prima facevano tutti i turni di guardia, poi hanno cominciato a mezzanotte, poi più tardi, poi alle 5, finché: "vai tu", "no, vai tu" e alla fine nessuno si alzava. Si erano tranquillizzati perché da giù si vedeva chi saliva. Poi per salire lassù bisognava passare da San Gallo, dove c'era il "nono" che teneva sempre gli occhi aperti, poi c'era l'altra cascina e prima di arrivare lì bisognava passare da quella. Quindi o prendono prima quella o da San Gallo qualcuno vede l'arrivo.

Un giorno era capitato lì uno. Era passato. Diceva che andava a caccia e si era fermato a mangiare con i partigiani. Gheda era fuori in missione e quando al suo ritorno ha scoperto questa cosa si era arrabbiato molto: "Asini, se aveva il fucile era un fascista, perché a caccia ci va solo chi ha la tessera del fascio!" Ma loro che ne sapevano, erano troppo giovani ed inesperti...()*

(*) Le citazioni sono tratte da Roberto Capo, *Lì alla Fratta*, azione teatrale di e con Roberto

Quando il comandante **Ghedda** alle 4 del mattino del 28 ottobre si alza per una perlustrazione si accorge di qualche movimento sospetto: al "chi va là", per tutta risposta, riceve un forte crepitare di mitra.

La cascina è provvista di due uscite opposte, ambedue sorvegliate dai fascisti che attendono l'alba per sferrare l'attacco decisivo. Gli otto garibaldini che stanno all'interno decidono di tentare subito una sortita, approfittando dell'oscurità, per sottrarsi prima del levarsi del sole all'accerchiamento.

Uno a uno cercano di abbandonare la cascina buttandosi nei cespugli all'intorno, protetti dal fuoco di sbarramento dei compagni. Cinque garibaldini, però, rimangono all'interno: tre sono catturati mentre due di loro, un certo "**Ciocchi**" di Bovegno e "**Capela**" [**Giuseppe Giordani** di Iseo, ndr], riescono a nascondersi insieme nella cisterna, costretti ad assistere inorriditi e impotenti alla tragica fine dei loro compagni, **Giuseppe Biondi**, **Beniamino Cavalli** e **Francesco Di Prizio** trucidati dai fascisti. **Giovanni Vittorio Ciocchi** rimane seriamente ferito e si salva fortunatamente. Anche **Ghedda** viene colpito di striscio, ma riesce a mettersi in salvo.

I rastrellamenti della fine di ottobre '44 hanno messo a dura prova la brigata: la nuova soluzione organizzativa tattica adottata dal **Verginella** sembra però reggere positivamente agli attacchi nemici. I piccoli gruppi, estremamente mobili e veloci negli spostamenti, diventano quasi imprevedibili, anche se in questo modo la 122^a va perdendo la sua configurazione di brigata partigiana di montagna trasformandosi di fatto in un raggruppamento di Gap.

Durante la cerimonia è stato ricordato come i due partigiani rintanatisi nella cisterna e così sfuggiti a morte certa, siano poi stati aiutati dal parroco di Castello di Serle, che li ha nascosti "per un paio di giorni sul campanile., dopodiché ritornano in val Trompia per riunirsi con i compagni della 122^a brigata".

In aggiunta alla memoria storica, riportiamo la testimonianza inedita di **Elisabetta Lonati**, sorella di **Casimiro Lonati**, nata nel 1889, salita alla cascina nella stessa mattinata in cui era stato compiuto il massacro dei garibaldini.

Quando ci fu l'eccidio della Fratta, ero con mia sorella **Santina** moglie di **Sebastiano** e l'esperienza ci schioccò molto quel giorno. Alle 5,30, durante un rastrellamento, abbiamo

sentito gridare aiuto più volte e degli spari, alle 8,30 i fascisti giunti a San Gallo andarono dal parroco e gli dissero: "Alla Fratta ci sono 3 morti, decida lei cosa fare", mentre scendevano nei camion cantavano "Giovinezza" e le loro canzoni. Alle ore 11,00 su indicazione del parroco ci avvicinammo alla Fratta in 4 donne, arrivate all'ingresso della stalla trovammo i corpi dilaniati, lo ricorderò per sempre, poi arrivò altra gente. Allora io, mia sorella **Santina** e **Giacomo Busi** siamo andati al municipio per richiedere di celebrare il loro funerale, era tutta gente che conoscevamo. Lì trovammo il segretario federale fascista che ci accolse dicendo: "Erano banditi... Non dovete occuparvi di questi altrimenti farete la stessa fine" era impassibile; poi all'alba arrivò un ordine del parroco di portare le salme nella sala mortuaria del cimitero. Salimmo il monte un gruppetto di persone, ero sola con 12 uomini, numero indispensabile per portare tre barelle, io tenevo una piccola lampada ad olio facendo chiaro, era una serata scura e piovosa, dovevamo fare il massimo silenzio attraversando il bosco e la valle. Pulimmo i cadaveri dal sangue e li avvolgemmo nelle lenzuola per poi seppellirli senza bara.

Sebastiano (Nono) marito di mia sorella **Santina**, prese un carretto con cavallo, sapendo il rischio che correva, andò a comperare tre ghirlande di garofani rossi per il funerale. Alla cerimonia c'era tanta gente, durante la notte i compagni della 122ª brigata Garibaldi hanno onorato le salme ponendo un nastro con scritto "i garibaldini vi vendicheranno" e tutto avvenne in silenzio.

Documentazione fotografica (20.10.2013)

		
<p>GIUSEPPE BIONDI</p>	<p>BENIAMINO CAVALLI</p>	<p>FRANCESCO DI PRIZIO</p>
		
<p>La cascina Fratta, ristrutturata</p>	<p>Sotto il legname, la vecchia cisterna</p>	<p>Il retro della cascina Fratta</p>
		
<p>Il monumento dedicato</p>	<p>La poesia di monito,</p>	<p>La lapide memoriale</p>

alle vittime

ottobre 2009



Momenti commemorativi alla cascina Fratta